

IN VIAGGIO VERSO LE STELLE

Come far nascere i desideri nei ragazzi

“I sogni son desideri” recita l’inizio di un noto brano musicale inserito nel cartone animato *Cenerentola* prodotto da Walt Disney. E’ vero che i sogni sono desideri? Forse no. Tanti sogni che facciamo non possono a ragione essere ritenuti delle espressioni di desiderio. Questo vale per i sogni che facciamo di notte, che spesso sono un miscuglio senza senso di ricordi della giornata, stimoli (esterni ed interni) che stiamo percependo in quel momento, immagini legate a preoccupazioni o temi dominanti della nostra vita. Ma vale anche per i sogni che facciamo di giorno, i cosiddetti “sogni ad occhi aperti” o fantasticherie, che in genere sono catene di pensieri scollegati e non indirizzati a un particolare obiettivo. E invece è la presenza di un chiaro e forte obiettivo ciò che caratterizza un desiderio.

Si riporta l’etimologia del termine “desiderio” a *de-sidera*, l’essere lontani (*de*) dalle stelle (*sidera*) o il fissare le stelle per conoscere il proprio destino. Dunque il desiderio richiama l’idea di una tensione verso un punto di riferimento da cui dipende qualcosa di importante per noi. E’ questo che fa la differenza tra un desiderio e un sogno: il primo è una disposizione del pensiero e del sentimento che è diretta verso un centro di significato, mentre il secondo è un processo errabondo senza una precisa finalità.

Come far nascere e sostenere i desideri di bambini e ragazzi? Se ci riportiamo all’etimologia sopra menzionata, si tratta innanzi tutto di indurli ad intercettare nella loro prospettiva mentale delle “stelle”. “Stella” può essere un ideale, un interesse, una curiosità profonda. E’ una dinamica imprevedibile quella che porta a maturare una passione intensa per un aspetto della realtà, cosicché è difficile dare indicazioni educative che possono assicurare questo esito. E’ certo che occorre dare almeno la possibilità di entrare in contatto con qualcosa di valore. Offrire quindi delle occasioni per fare esperienza di oggetti, persone, ideali che possono attrarre è un primo passo. Si tratta di offrire diversificate opportunità per sperimentare e sperimentarsi in vari ambiti e dare “imbeccate” ad “assaggiare” mondi che non rientrano nel diretto ambito di attività di un giovane. Si tratta di mettere nel conto l’imprevedibilità dei gusti e delle vocazioni e non escludere che da dove meno se lo aspetti possa scoccare la scintilla che apre una breccia nella mente facendo intuire qualcosa per cui valga la pena impegnarsi. Anche il cercare di riprendere predilezioni precedenti, facendo cogliere linee di continuità tra ciò che piaceva e affascinava in tenera età e ciò che ora può esserne visto come lo sviluppo, può essere una via per rendere desiderabile qualcosa che sia meritevole di passione e dedizione. Qui l’educatore fa il lavoro di chi getta semi diversi su terreni differenti augurandosi che almeno da qualche parte qualcosa attecchisca.

L’etimologia della parola “desiderio” include anche quel prefisso *de* che allude alla lontananza e alla mancanza. Chi è “pieno” difficilmente svilupperà desideri. Una certa dose di privazione sembra necessaria affinché si avvii la ricerca di qualcosa che possa soddisfare un bisogno autentico. L’implicazione psico-educativa che ne deriva invita ad evitare di saturare la vita di bambini e ragazzi con oggetti ed attività e lasciare loro degli spazi di “vuoto” che permettano di percepire le proprie vere domande e richieste, e a partire da queste elaborare i propri desideri. In positivo, è anche importante condurre a riconoscere che le cose possono andare diversamente. Il mondo non necessariamente deve restare così come si presenta e la vita può anche non seguire gli schemi stereotipati di comportamento vigenti. Immaginare e prefigurare alternative – per sé e per gli altri – significa credere che ci sia una realtà migliore alla quale si può aspirare. La fiducia in questa possibilità è l’alimento di quella tensione che non sfocia in vaghi e irrealizzabili sogni ma in seri viaggi verso le nostre “stelle”.

Alessandro Antonietti,
Direttore del Dipartimento di Psicologia dell’Università Cattolica di Milano